

Soprintendenza Archeologica di Roma

STUDIO PRELIMINARE PER LA SISTEMAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA
CENTRALE

Prime considerazioni e programma di lavoro

archiviocederna.it

Leonardo Benevolo
Cellatica, 15 aprile 1984

I) premessa storica

La zona archeologica centrale di Roma deriva dalla sovrapposizione di tre tessuti urbani diversi, ciascuno con la sua coerenza e i suoi peculiari rapporti con gli altri due:

- 1)- Il centro urbano della città imperiale, capitale del mondo antico per cinque secoli (poniamo da Zama alla fondazione di Costantinopoli).
- 2)- La città papale cresciuta sulle rovine della precedente, nei quindici secoli successivi, e giunta pressoché intatta al 1870.
- 3)- La città moderna, capitale d'Italia, realizzata nel secolo successivo.

archiviocederna.it

La struttura grandiosa del tessuto antico è legata alla dimensione urbana complessiva, che sembra la più grande compatibile con la tecnologia dell'epoca, analoga a quella raggiunta dalle altre maggiori metropoli pre-industriali (Bagdad, Loyang; circa 1 milione di abitanti). Di qui l'interesse storico - unico e incomparabile - per la sua conoscenza e la sua fruizione.

La città papale, in tutt'altra situazione storica, ha dimensione molto minore (circa 200.000 abitanti alla breccia di Porta Pia), e occupa l'angolo nord-occidentale dell'area recinta dalle mura Aureliane, sicché il centro della città antica si trova al limite fra la zona costruita e la campagna intra moenia. Questa circostanza rende possibile un inserimento dei due tessuti particolarmente felice. Una parte dei monumenti antichi è incorporata nell'abitato papale (Fori imperiali, teatro di Marcello, ecc.), ma la maggior parte (con i volumi emergenti del Colosseo, basilica di Massenzio, Palatino, terme di Caracalla e delle colline circostanti)

rimane libera e leggibile. Il nucleo originario - il Foro Romano - diventa Campo Vaccino e funziona come spazio di raccordo fra i due organismi, quello vivo e quello morto. I monumenti antichi erano interrati a mezza gamba, in condizioni di conoscibilità e di protezione oggi inammissibili, ma la coesistenza fra presente e passato risultava pienamente, coi significati culturali registrati nella letteratura del Sette e dell'Ottocento. L'effetto di questa coesistenza è oggi molto diminuito, ma quel che ne rimane deve essere conservato con gran cura, come testimonianza del carattere fondamentale di Roma nell'età post-antica: non la "città eterna", ma quella dove viene in evidenza l'erosione del tempo, che consuma tutti i prodotti umani.

La città "moderna" porta con sé nuovi caratteri, estranei e opposti al quadro precedente. È grande circa 15 volte la città papale, circa 3 volte la città antica, è nuovamente centrata sulla zona archeologica e per se stessa tende a distruggere sia l'abitato papale, sia la campagna abitata dai ruderi. Ciò è avvenuto solo in parte, perché è intervenuto l'interesse scientifico ai reperti archeologici, che ha agito in due sensi:

I)- Gli scavi - a partire da quello dell'arco di Settimio Severo, del 1803 - hanno rivelato e sistemato i ruderi antichi, ma hanno eliminato parti dell'abitato papale, e hanno distrutto quasi sempre il rapporto fra i due tessuti, soprattutto mettendo in luce il dislivello fra i piani di appoggio.

II)- L'autorità pubblica ha acquistato parti consistenti dei terreni circostanti, oppure ha limitato o impedito, in questa zona, le nuove costruzioni. Questo intervento ha acquistato un respiro speciale a cavallo dei due secoli, secondo il progetto della commissione Fiorelli (1881-1887); le acquisizioni e i vincoli incorporati nei piani regolatori del 1883 e del 1907 hanno creato la zona archeologica attuale, che insieme al territorio del

L'Appia Antica è la più importante interruzione dell'anello costruito intorno a Roma.

Gli interventi fascisti si collocano nello stesso modello urbano (proprio mentre sta nascendo un modello alternativo, che esige il rispetto del centro storico e un nuovo sistema di urbanizzazione in periferia: il nuovo piano di Amsterdam è progettato dal 1928 al 1934) e lo peggiorano in due modi:

- profittando degli spazi liberati in precedenza per farvi passare un sistema di grandi strade di traffico, richieste dalla motorizzazione appena cominciata;
- introducendo una accentuazione monumentale, che si esprime con i percorsi assiali e i nuovi manufatti edilizi in scala ingigantita (il Palazzo del Littorio, rimasto sulla carta; il Ministero dell'Africa Italiana - oggi FAO - , eseguito).

archiviocederna.it

Queste due innovazioni si sono rivelate disastrose nel periodo successivo, perché i grandi canali di traffico e le funzioni aggiunte hanno attirato un traffico crescente, mettendo a repentaglio la ^a tranquillità e la stessa conservazione fisica dei monumenti: di qui il ripensamento e l'esigenza di muoversi in senso opposto.

2) la "zona archeologica compatta"

Il palinsesto che risulta dalla sovrapposizione dei tre tessuti può essere decifrato e risistemato facendo riferimento alle distinzioni precedenti.

Nelle grandi linee, occorre invertire il processo degli ultimi cento anni, quindi rispettare rigorosamente gli elementi superstiti della forma urbana papale - edifici e zone verdi - , e ricucire in qualche modo (con sistemazioni a terra; forse in qualche caso con limitati ripristini testuali o tipologici) i tracciati che li collegavano.

D'altra parte le demolizioni attuate sono nel complesso irversibili, e hanno creato un vuoto da destinare prioritariamente all'archeologia, la quale - con la sua combinazione di studio scientifico, tutela e percezione dei manufatti antichi - è entrata da due secoli definitivamente nella cultura moderna. La discontinuità degli scavi archeologici con l'ambiente urbano circostante - che è evidentissima nella piccola dimensione - si attenua se la zona investita è maggiore, e tende a sparire nella grande dimensione, soprattutto se include avvallamenti e colline. Dunque il nucleo della futura sistemazione deve essere una grande "zona archeologica compatta", recintata e sottratta completamente al traffico pubblico motorizzato, anche se in parte percorribile a piedi e dotata di una rete di percorsi carrabili di servizio, comprendente:

- i Fori Imperiali
- il Foro Romano
- il Colosseo
- una parte della pendice nord-occidentale del Celio
- una parte dell'Oppio (Domus Aurea, Terme di Traiano e Sette Sale)
- il Palatino
- il Circo Massimo

In scala paesistica, essa si presenta come una sequenza di cavità - quella dei Fori, quella del Colosseo, quella del Circo.

Massimo - che riuiscano l'una nell'altra attraverso lievi ondulazioni e isolano al centro il volume del Palatino, proponendo l'immagine integra di questo colle con la sua straordinaria sovrapposizione di forme naturali e edilizie.

In questa zona il criterio dominante deve essere la leggibilità del tessuto antico, quali che siano le vicende che hanno condotto alla sua liberazione, da considerare archiviate. Se è così, i margini della zona - che sono l'elemento più delicato - devono essere preferibilmente comandati dal disegno degli spazi antichi, i quali sono soprattutto recinti contigui e comunicanti, oppure terrazamenti delle colline.

Una parte di questi margini sono già realizzati in maniera soddisfacente - i Mercati Traianei, il muro in peperino alle spalle del Foro di Augusto, il Tabularium - oppure possono essere sistemati facendo coincidere i nuovi scavi con i muri perimetrali degli invasi antichi (il margine nord-occidentale del Foro Traiano, buona parte del perimetro delle terme di Traiano sull'Oppio). Un'altra parte invece è soggetta a incertezze, perché il disimpegno della zona dal tessuto papale e da quello moderno non è completa né soddisfacente, e lascia sussistere i seguenti problemi:

A)- Il Foro Traiano non può essere scavato completamente: la zona settentrionale e una delle esedre della basilica Ulpia stanno (e resteranno) sotto gli edifici storici contigui. Dunque la collisione fra i due tessuti deve essere risolta con un salto di quota artificiale: quello esistente o uno migliore.

B)- Il Foro della Pace non può essere scavato completamente: la metà meridionale si trova (e resterà) sotto le case di Largo Ricci e il Convento di S. Lorenzo in Miranda, separati dal taglio di via dei Fori Imperiali. Qui la sistemazione si presenta più complessa: il dislivello può essere dissimulato dall'ulteriore salita del terreno a sud, verso la Velia, e forse i due tronconi del tessuto papale possono essere riagganciati al quartiere retro-

stante ridisegnando i tracciati delle vie intermedie distrutte (vicolo dei Razzi, via di S. Lorenzo in Miranda, via del Tempio della Pace e l'ultimo tratto di via Alessandrina) a terra o in leggera elevazione.

C)- Fra la Basilica di Massenzio e via del Colosseo è necessario eliminare la trincea scavata nella collina della Velia, per ricollocare i monumenti - Basilica e Colosseo - nel corretto rapporto con l'orografia del terreno. Le incertezze riguardano il modo della ricostituzione: con un semplice rinterro o ricavando nel volume un ambiente interrato (che potrebbe essere illuminato dall'alto attraverso l'ovale della grande fontana da ripristinare).

D)- Intorno al Colosseo va ripristinata la conca a cui è legata l'origine del monumento e l'evidenza del volume cilindrico. C'è da risolvere il problema del collegamento fra le due strade moderne inamovibili (via Labicana e via Claudia) con via Cavour. La soluzione più promettente sembra essere quella di ricalcare via degli Annibaldi, abbassandola tutta fra le quote +26 (incrocio con via Cavour) e +28 (incrocio con via Labicana), e tenendola in parte in galleria, cosicché resti defilata dalla conca subito dopo l'imbocco. Questo è anche l'unico modo per garantire il collegamento pedonale con il parco dell'Oppio. La nuova livellata dovrebbe essere abbassata (fra i due estremi predetti) fino alla quota corrente per non interferire con il contenuto archeologico del sottosuolo.

E)- il parco dell'Oppio dovrà cambiare carattere, in funzione del programma di interventi archeologici già iniziato, e tutta la sistemazione attuale (ad eccezione di via delle Sette Sale, che è una strada antica ancora in buona parte integra) potrà essere cambiata.

I contorni costruiti sono invece praticamente inamovibili, e potranno essere migliorati solo nei dettagli. Il quesito più impor-

tante riguarda la marginatura fra la zona archeologica e il giardino di palazzo Brancaccio.

F)- Eliminando la strada diagonale che oggi sale da via dei Trionfi diventa possibile recuperare il raccordo fra il Colosseo e il Celio, che nell'Ottocento era risolto dal giardino impostato sull'asse minore dell'ovale. Le alternative sono di ricostruire questo giardino (sopravvivono i filari superiori, percorsi dal binario del tram) oppure di studiare una sistemazione diversa, sempre degradante verso il viale di fondo valle centrato sull'arco di Costantino, da restringere al calibro originario togliendo il muro di sostegno sul lato orientale, che interrompe, visualmente e funzionalmente, i rapporti del Celio con la valle intermedia e il Palatino.

Il viale di fondo valle deve certamente funzionare come ingresso della "zona archeologica compatta" da Sud; ma i confini di questa zona col "parco urbano", di cui si parlerà in seguito, diventano in questo punto incerti. Bisognerà tener conto della posizione scelta per la ricostruzione del portale degli Orti Farnesiani e dell'accesso architettonico ai due conventi sul Celio.

G)- La zona di porta Capena va riorganizzata come naturale raccordo fra la zona archeologica e quella successiva a parco. I confini in corrispondenza del lato meridionale del Circo Massimo non presentano difficoltà, data la corrispondenza del manufatto con la forma del terreno. La sistemazione ottocentesca di via del Circo Massimo, col belvedere davanti al monumento di Mazzini, è soddisfacente e potrà essere completata quando si conoscerà la situazione del Circo. Esistono ragioni a favore e contro l'eliminazione di via dei Cerchi: questa è una strada antica, appoggiata ad alcuni edifici esistenti; ma è di primario interesse portare in luce il raccordo fra il Circo e il Palazzo Imperiale.

H)- Il confine compreso tra via dei Cerchi e il Campidoglio è obbligato dalla sopravvivenza del quartiere storico sotto la pendice del Palatino, e richiede solo miglioramenti di dettaglio nel

tratto in dislivello, da S. Teodoro alla Consolazione.

I)- Rimane il problema (limitato ma molto ostico) di S. Luca e Martina con le sue adiacenze, isolata a una quota più bassa di quella antica ma altissima sul Foro, rivestita da un'architettura di fantasia e addossata al volume della Curia ricostruita. Come uscirne? Non si sa ancora. Occorre ad ogni modo non accentuare questo episodio con sistemazioni che lo ingrandiscano.

Questa rassegna delle opportunità e delle incertezze della sistemazione dei margini è naturalmente provvisoria e introduttiva, in attesa della fase successiva del lavoro, che sarà l'assemblaggio e la coordinazione dei programmi archeologici relativi alle singole aree monumentali che compongono la "zona archeologica compatta". L'input archeologico deve infatti, in quest'area, essere considerato preminente, e solo in conseguenza di esso potranno essere definiti gli usi e le sistemazioni.

archivio.cederna.it

3) il "parco urbano"

La "zona archeologica compatta" finora descritta è contenuta in una zona libera più grande, che dovrebbe avere complessivamente la fisionomia di un "parco urbano" (forse a sua volta recinto, ma ammettendo una limitata penetrazione carrabile e una varietà di usi pubblici e privati). Esso includerà la "zona archeologica compatta" e altri recinti archeologici minori - fra cui quello delle terme di Caracalla - ma sarà caratterizzato da una convivenza fra diverse funzioni e diversi interessi, ancora da dosare. Esso inquadra la "zona archeologica compatta" e le altre minori in una vasta conca - fra il Celio, l'Aventino, il colle di S.Saba e le alture coronate dalle mura Aureliane - che esalta il volume isolato del Palatino e consente una serie di vedute complessive, di valore paesistico eccezionale.

Questo spazio concavo potrà tornare a leggersi quando saranno state eliminate le grandi strade di traffico collocate nelle parti di più facile penetrazione, cioè nei fondi delle valli - via Druso, l'attacco del viale Colombo e la corsia principale della Passeggiata Archeologica - e potrà essere assunto come immagine principale del parco stesso. Seguendo questa traccia, conviene distinguere:

1)- Il solco principale, dove è probabilmente impossibile ripristinare la situazione storica (il primo tratto dell'Appia Antica, da porta Capena alla biforcazione con via Latina) perché i ripetuti interventi recenti hanno consolidato un nuovo assetto della vegetazione, in buona parte irreversibile: dunque l'immagine del grande viale ideato dalla Commissione Fiorelli resterà forse predominante, anche quando verrà restituito all'uso prevalente pedonale.

2)- La pendice occidentale, dove si succedono - dopo la cesura

di viale Aventino - lo stadio delle Terme, il convento di S.Balbina e il complesso delle terme di Caracalla: tre episodi provenienti da epoche diverse, che già convivono bene e che vanno migliorati solo nei raccordi reciproci.

3)- La pendice meridionale, dove l'eliminazione dell'attacco della Colonna e l'ampliamento del parco pubblico verso Est permetteranno di percepire l'anfiteatro di alture occupato sul crinale delle mura, avendo via di Porta S.Sebastiano come solco mediano.

4)- La pendice orientale, dove si pone il problema di ricostruire l'integrità del colle Celio, oggi smembrata dall'eterogeneità degli usi e dalla bretella di traffico di via Claudia e via della Navicella.

Per la revisione degli usi esiste già un progetto unitario che dovrà essere assunto come guida della sistemazione. Per lo svincolo dal traffico basterebbe portare la strada moderna in galleria sotto la sommità, ricostruendo al di sopra, nella forma originaria, la Piazza della Navicella. Così si potrebbe ripristinare la continuità tra via di S.Paolo della Croce e via di S.Sterano Rotondo, riaccedendo al parco le ampie zone pubbliche della metà orientale del colle, fino al complesso del Laterano.

Mentre per il corpo principale del parco esiste una indicazione paesistica abbastanza chiara, i punti problematici sono naturalmente alla periferia, e soprattutto nella zona critica fra il Campidoglio e il Tevere, dove forse è nata Roma e dove da sempre si incrociano i collegamenti fondamentali della città. Nella pianura compresa fra il Campidoglio, il quartiere di S.Teodoro e il Tevere, è stata attuata negli anni Trenta un'operazione simile a quella dei Fori imperiali: sventramento di un quartiere storico, apertura di una grande strada di traffico, isolamento e manomissione di monumenti antichi, medioevali e rinascimentali. Ma sussistono differenze che

consigliano un indirizzo diverso di recupero:

1)- La zona è lambita a ovest dal Lungotevere, che a differenza di Via del Mare appare inamovibile a breve e a medio termine: esso corre più alto sia rispetto al piano viario moderno, sia a quello antico, e copre buona parte dei resti archeologici lungo la riva del Tevere.

2)- Via del Mare è stata fiancheggiata da tre nuovi palazzi, che con le loro fondazioni hanno ulteriormente distrutto il contenuto archeologico della zona.

3)- Il quartiere storico è stato demolito solo per metà, e la linea di demarcazione fra la parte demolita e quella rimasta è particolarmente precaria, con assurdi giochi di livelli.

Dunque in questa zona non è proponibile uno scavo generalizzato, ma solo una rimodellazione parziale delle aree già scavate (Teatro di Marcello, templi di S. Nicola in Carcere e del Foro Boario, base dell'arco di Giano). Invece si può tentare a tempo debito - dopo aver demolito i tre palazzi comunali - di ricucire il quartiere di S. Teodoro al resto del centro storico, ripristinando a terra i tracciati papali della zona e specialmente l'invaso di via e di piazza Bocca della Verità (i dislivelli attuali potrebbero essere utilizzati in positivo per ricavare ambienti di servizio utilizzabili).

L'intreccio di questa operazione con l'esplorazione archeologica sono tutti da verificare, data la coincidenza di via Bocca della Verità con una strada romana.

Il colle Capitolino pone per conto suo un problema di revisione delle terrazze e del manto vegetale, fatto di dettagli ma paesisticamente assai rilevante. L'allargamento del piede, conseguente alla ricalibratura di via Tor de' Specchi, potrà forse suggerire correzioni più cospicue, che adesso non è possibile intravedere.

Un problema circoscritto ma di enorme rilievo architettonico è la ricucitura delle due rampe capitoline al centro storico, rendendo nuovamente percepibile l'invaso distrutto di piazza Aracoeli.

Rimossa la causa della manomissione, cioè il passaggio della via di traffico trasversale, diventerebbe possibile:

- ridisegnare, almeno a terra, il lato orientale della piazza, che renda leggibile la sua forma a clessidra, premessa della divaricazione delle due rampe. L'espressione altimetrica di questo margine - più facile a Nord, anche per il gioco dei dislivelli - diventa sempre più difficile avvicinandosi alla collina e alla scalinata dell'Aracoeli, già fiancheggiata dalle case.
- ricostruire l'angolo di palazzo Pecci, smussato negli anni Trenta.
- ricondurre l'imbocco di via Tor de' Specchi al calibro originario.

4) l'inquadramento del parco nell'organismo urbano

Il problema dell'inquadramento del parco archeologico nell'organismo cittadino attuale va impostato simultaneamente in tutti i suoi aspetti.

La compagine costruita di Roma è ormai definitivamente concentrica, se si sommano gli insediamenti "regolari" e "abusivi", e i ragionamenti strutturali basati sullo sbilanciamento ad Est - su cui è stato basato il piano regolatore del 1962 con le successive varianti - perdono ormai importanza. L'asse attrezzato medesimo - se si riuscirà a realizzarlo - non potrà essere altro che un episdio, rilevante ma non decisivo.

Invece il settore vuoto che spacca tutto l'organismo urbano da piazza Venezia a Frattocchie, lungo la direttrice dell'Appia Antica (circa 2750 ettari, vincolati a parco pubblico, non acquistati ma sostanzialmente intatti), acquista importanza e diventa il principale elemento strutturante della città futura. I 250 ettari del parco archeologico intra moenia sono il naturale prolungamento di quest'area, e adempiono nei confronti del centro storico una funzione analoga.

Mantenere sgombro questo settore serve a sezionare in un punto l'agglomerazione concentrica, chiarendo la sua struttura; a procurare una pausa, preziosa per la ricreazione e il respiro di una parte consistente della città; a imporre una gerarchia fra le strade principali, che l'attraversano, e le secondarie che si fermano ai suoi margini, migliorando così anche l'assetto generale della rete viaria.

Il parco archeologico intra moenia deve essere considerato un dettaglio di questo settore più grande, incluso nella maglia di strade urbane più vicina al centro, fra l'ultimo attraversamento carabile importante - via Marco Polo - e la rete viaria del centro

storico, e tagliato solo da strade secondarie e di servizio. In questo assetto, che è persuasivo # nella grande scala e nei tempi lunghi - il problema viario perde la gravità che ha oggi, e si riduce in termini più modesti: restano solo da risolvere alcuni problemi minori di ricucitura ai margini, nella scala locale.

Ma il passaggio dai termini attuali a quelli nuovi è tutt'altro che agevole perché l'albero di strade larghe introdotto nella zona archeologica cinquant'anni fa adempie oggi una funzione primaria di attraversamento cittadino da Sud a Nord (via Colombo, Passeggiata archeologica, via dei Trionfi, via dell'Impero) e da Est a Ovest (da via Cavour, via Labicana e via Claudia a via dei Trionfi e viale Aventino, per porta S. Paolo, e via Marmorata). I due nodi dove s'incrociano questi due itinerari - il Colosseo e porta Capena - sono infatti tra i più congestionati di tutta la rete urbana.

Lo studio in corso dovrebbe chiarire a che condizioni è possibile effettuare questo passaggio; è probabile che queste condizioni siano molteplici, investendo le politiche della localizzazione dei servizi, del trasporto pubblico e privato, delle opere pubbliche e così via. I tempi possono essere lunghi, con varie fasi di attuazione (per esempio, la rimozione di via dell'Impero - che conduce a Piazza Venezia dove comincia la zona a traffico limitato - sembra rattibile prima di quella di via dei Trionfi e di via delle Terme di Caracalla), ma è essenziale sapere verso che assetto ci si muove, altrimenti le attuali condizioni in cui tutti stanno male, dagli automobilisti ai monumenti, possono essere consolidate da una serie di piccoli fatti compiuti, senza che nessuno lo abbia voluto. Infatti non sono nate le strade in risposta ad un'esigenza di traffico, ma al contrario il traffico appare un effetto delle strade, che convogliano i flussi cittadini nei luoghi sbagliati e producono l'attuale congestione.

Se invece la zona archeologica diventasse un'area protetta, da ser-

vire dall'esterno, converrebbe che fosse alimentata da tre archi stradali tangenti (inseriti nella maglia cittadina complessiva, ma non comunicanti direttamente, per non impedire, fra uno e l'altro, il contatto e lo scambio fine con le aree circostanti):

1)- verso il centro storico l'arco già descritto, formato da via Nazionale e via 24 Maggio convergenti in via 4 Novembre, Piazza Venezia (dove si affaccia sul parco), via delle Botteghe Oscure, via Arenula e corso Vittorio; è importante che questo arco non riceva apporti di traffico nel tratto mediano, per adempiere la sua funzione di drenaggio del tessuto compatto del centro.

2)- verso Est, via Claudia e via Labicana, da raccordare attraverso via degli Annibaldi con via Cavour e via Giovanni Lanza, cioè coi quartieri alti. Questo arco si affaccia necessariamente sul Colosseo davanti agli isolati costruiti del Celio, e drena i quartieri ottocenteschi dell'arco orientale.

3)- verso Ovest, il Lungotevere, viale del Circo Massimo e viale Aventino, che conduce all'Ostiense e al Testaccio, drenando ugualmente i quartieri limitrofi ai due lati del Tevere. L'affaccio panoramico sul parco archeologico avviene al monumento di Mazzini e gli affacci funzionali a Bocca della Verità e a Porta Capena, da ristrutturare come ingressi alla zona protetta.

Il problema più difficile da risolvere non sembra quello del traffico passante, ma quello degli accessi e dei servizi per far vivere la zona archeologica compatta, e in misura minore il resto del parco.

Esaminiamo le opportunità in ciascun punto di tangenza.

via Venezia

piazza Venezia

Piazza Venezia, una volta liberata dagli attacchi dei due stradoni verso Sud - via dell'Impero e via del Mare - vedrebbe ridimensionata la sua funzione di nodo di traffico: il canale principale sarebbe quello - tangenziale al centro storico - da via Nazionale e via

4 Novembre a via delle Botteghe Oscure e all'Argentina. Questo nuovo assetto offrirebbe spazio all'altra funzione, di luogo di sosta e di ingresso alla zona archeologica e al parco.

Si apre così un ventaglio di soluzioni a breve e a lungo termine, che potrebbero confermare l'impianto simmetrico imposto nell'ultimo secolo, col monumento a Vittorio Emanuele inquadrato dalle torri gemelle dei due palazzi, oppure attenuarlo restituendo risalto al palazzo autentico segnalando l'ingombro della piazza antica. In questo caso verrebbe accentuata l'integrazione con la zona archeologica, e aumenterebbe l'importanza di Piazza Venezia come ricordo con il centro storico, con le opportune attrezzature per i mezzi pubblici e i pedoni (sono esclusi naturalmente parcheggi e terminali carrabili importanti).

via Cavour

Il tratto di via Cavour a valle dell'incrocio con via Annibal^{degli} di dovrebbe tornare a essere - come fu per cinquant'anni - una via a fondo cieco, adatta a dare accesso alla zona archeologica con un apposito terminale edilizio. Esso servirebbe a ricucire via Tor de' Conti con via del Colosseo, potrebbe essere associato a un piano di recupero delle case antiche di via Baccina, e potrebbe utilizzare i due ultimi blocchi ottocenteschi (forse ridotti in altezza per pareggiarli alle case antiche addossate e adiacenti), eventualmente coprendo o occupando la sede stradale intermedia. La fermata della metropolitana al bivio con via Giovanni Lanza si trova a distanza non proibitiva (400 metri) e tutto il corso inferiore di via Cavour sarebbe incentivato a trasformarsi per questa nuova funzione, non di canale di passaggio ma di punto d'arrivo.

piazza del Colosseo

Nella conca verde da riallestire intorno al Colosseo esiste

già la fermata della metropolitana, che potrebbe diventare il fulcro di un nuovo sistema di accessi a vari livelli. Se funzionasse la soluzione viaria descritta - cioè l'abbassamento di quota di via degli Annibaldi - non sarebbe impossibile un collegamento sotterraneo con il vano da ricavare sotto la Velia (circa 35 m. x 150 m. per due o tre piani). Questa soluzione consentirebbe anche di recuperare, al piano superiore, una vasta area verde affacciata sul Colosseo. In essa è collocato l'edificio ottocentesco che si apre sulla parte bassa di via delle Terme di Tito, e che potrebbe forse essere acquisito e trasformato, sia per diminuire il suo impatto paesistico, sia per farlo diventare parte integrante del sistema di accesso, a cavallo fra il Colosseo e l'Oppio. Una attrezzatura di garages sotterranei è forse proponibile.

Altre opportunità scaturirebbero dallo studio della scacchiera fra il Colosseo e i Santi Quattro: un numero più o meno cospicuo di edifici potrebbero essere acquisiti e restaurati, mescolando la residenza e le funzioni pubbliche di supporto alla zona archeologica. Appare essenziale tener sgombro il triangolo fra via Claudia e piazza Celimontana, come zona libera e riserva per il futuro.

Bocca della Verità

La ristrutturazione urbanistica dei palazzi comunali lungo via del Teatro di Marcello, già accennata, potrebbe esser pensata nel quadro del piano del "Grande Campidoglio", cioè non in funzione degli uffici comunali ma del servizio della zona archeologica (uffici, antiquarium, museo ecc.).

Una eventuale sistemazione unitaria di tutta questa zona - sebbene proiettata in un futuro non immediato - potrebbe diventare addirittura l'accesso e il supporto principale all'area archeologica, servita dal principale canale di traffico (la coppia dei Lungoteveri) e provvista di parcheggi adeguati. In questa prospettiva

si potrebbe forse ricostruire la passerella sul troncone del ponte romano, che renderebbe chiaro il collegamento con Trastevere, e anche rimaneggiare il ponte Palatino per migliorare il raccordo con viale del Circo Massimo e per risolvere dall'esterno del muraglione gli attacchi ai parcheggi.

Porta Capena

Anche a Porta Capena c'è già la fermata della metropolitana, e bisognerebbe partire da questa per allestire l'ingresso al parco. In questa zona è determinante la presenza del palazzo della FAO, naturalmente da non toccare finché è occupato da questa agenzia internazionale. Se venisse fuori un cambiamento di destinazione si potrebbe pensare a una ristrutturazione, che tenesse conto della nuova giacitura e diminuisse l'ingombro paesistico dell'edificio.

Il resto del perimetro del parco coincide con le mura Aureliane, ed è morfologicamente definito da queste. Il varco divenuto superfluo (quello del viale Colombo) potrebbe esser modificato come ingresso di servizio alla zona delle Terme di Caracalla e della stazione di Sangallo, eventualmente conservando viale Baccelli.

Considerando in scala urbana le relazioni del parco col resto della città, sembra evidente che l'accesso principale e le attrezzature di servizio più cospicue dovrebbero trovarsi a Sud, in corrispondenza dei due attraversamenti carrabili modernamente attrezzati - via Marco Polo e la Circonvallazione Ostiense - e a cavallo del parco extra moenia dell'Appia Antica (questo capovolgimento di prospettiva, oggi non agevole, si imporrà necessariamente in avvenire).

Sfortunatamente le costruzioni marginali al viale Colombo, in questo tratto, compromettono ampiamente le possibilità di una sistemazione coerente. Il problema richiede uno studio dettagliato senza il quale ogni suggerimento sarebbe prematuro.

5) programma di lavoro

Lo studio preliminare da redigere quest'anno è esso stesso un programma di lavoro a lunga scadenza da sviluppare in seguito, d'intesa fra la Soprintendenza Archeologica e le altre amministrazioni interessate.

Queste prime considerazioni sono già state discusse con i funzionari della Soprintendenza, e incorporano gli indirizzi scaturiti da questi primi contatti.

Contemporaneamente è stata allestita una cartografia precisa dello stato attuale dell'area in scala I: 2000 ricavata dalle mappe catastali, dagli assemblaggi già effettuati dalla coop. Modus, dalle minute dei due rilievi aereofotogrammetrici in corso di allestimento presso la Soprintendenza Archeologica e il Comune e da altre fonti. In essa sono stati preliminarmente distinti i due tessuti, della città papale e di quella moderna, attraverso i confronti catastali con le mappe Pio-Gregoriane.

Le prossime operazioni dovrebbero essere:

1)- Il completamento della cartografia I: 2000 dello stato attuale con l'inserimento del tessuto della città antica (ruderi visibili e interrati); questa operazione grafica è connessa direttamente col lavoro archeologico; conviene affidare agli studiosi della Soprintendenza stessa la minuta delle indicazioni grafiche, che poi saranno riportate in bella sul disegno.

2) La messa a punto degli aspetti interdisciplinari della sistemazione futura, - urbanistici, di traffico, di allestimento del verde, di controllo formale e di individuazione dei temi architettonici - contattando a questo scopo le amministrazioni interessate e ricorrendo alle indicazioni di esperti specializzati.

3)- La discussione collegiale dei vari aspetti, innestati sul canovaccio dei programmi archeologici, per giungere a una proposta preliminare (che sarà naturalmente ancora aperta e problema_

tica). Essa comprenderà in linea di massima:

- 1 - una relazione, con l'assemblaggio degli elementi storici, la descrizione dei criteri progettuali e la definizione di un possibile programma di lavoro ulteriore;
- 2 - una rappresentazione dello stato attuale, cioè:
 - 2.1 - le tavole di inquadramento urbane necessarie, nella scala da I: 50.000 a I: 10.000.
 - 2.2 - una tavola in scala I: 2000 dell'area studiata, arricchita di tutti gli elementi retrospettivi.
 - 2.3 - le sezioni in scala I: 1000 e I: 500 necessarie a chiarire i caratteri altimetrici della sistemazione attuale.
- 3 - una proposta progettuale comprendente:
 - 3.1 - una o più tavole planimetriche, nella scala da I: 50.000 a I: 2000
 - 3.2 - le sezioni relative in scala I: 1000 e I: 5000
 - 3.3 - i disegni d'insieme e di dettaglio occorrenti.

Tutto il materiale sarà consegnato nella forma adatta alla stampa di una pubblicazione, avendo come modello tipografico la collana "Lavori e studi di archeologia pubblicati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma" (ed. De Luca Editore).